



LA MADONNA DEI CAPPUCCHINI

LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale

PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962

Anno LXIII n. 1 - GENNAIO-FEBBRAIO 2010
Contiene Inserto Redazionale

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Santa Maria della Pace**
- 3 **Alberi da frutto o bonsai?**
- 4-5 **Maria Immacolata:
amata da sempre e per sempre**
- 6-7 **Corone d'oro per il Simulacro del
Santuario**
- 8 **La statua della Madonna
protagonista di una tela del 1780**
- 9 **El Madunin nov de Surlésch**
- I-VIII **Inserto Parrocchiale**
- 10-11 **Adozioni a distanza**
- 12-13 **Stile di relazione**
- 14-15 **Silenzio! Il cielo risponde**

Hanno collaborato:

Giuseppe Ferrari - Fra Vitale Maninetti - Aldo Milanese - Noemi Pisati - Enrico Cipelletti - Antonia Giovanetti - Fra Elia Delmiglio.

Gli articoli pubblicati vengono di norma commissionati: in ogni caso la redazione si riserva la facoltà di appor- tare tagli o modifiche là dove lo ritenga necessario.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: Il Simulacro del Santuario, foto Giuseppe Ferrari
Retro cop.: Presepio del Santuario 2009

Santuari mariani lodigiani

SANTA MARIA DELLA PACE a Lodi



Le origini del Santuario risalgono all'anno 1515. Il 7 settembre di quell'anno, due avversari politici, stavano affrontandosi a mano armata sotto le mura delle carceri podestarili, dove la pietà popolare aveva affrescato una Madonna col Bambino. Dal sacro dipinto esce allora una triplice accorata implorazione: "Pace! Pace! Pace!". La gente grida al miracolo ed in breve tempo nei pressi della sacra immagine sorge il santuario di S. Maria della Pace. Nell'anno 1516 le autorità cittadine stilano un solenne regolamento per garantire la desiderata "Concordia della Beata Vergine". Nel 1961 il tempio viene dichiarato Monumento Nazionale.

Giuseppe Ferrari

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

ALBERI DA FRUTTO O BONSAI?

Il DNA spirituale è come un seme di albero, ideato per generare un fusto alto e rami che portino frutti. La linfa che fusto e rami traggono dal suolo è desiderio di bene, sogno di Dio Padre di vita piena per tutti i suoi figli, bisogno suo di sussurrare "Ti Amo" all'orecchio di ogni donna e ogni uomo sotto ogni cielo. Il tronco è programmato per allontanarsi dalle radici, e i rami per stendersi ad abbracciare quanto più orizzonte possibile.

Vivere l'esistenza senza slanci significa ridursi da progetto di albero da frutto a bonsai: un albero da comodino con i rami distanti solo una manciata di centimetri dalle radici.

Rischiamo, cari amici, di assuefarci all'interesse privato, al vantaggio e alla sicurezza personale o di gruppo. Persino nella religione ci si accontenta sempre più del minimo comune denominatore. Sappiamo, però, che quando ci si abitua alle piccole cose, si diventa incapaci delle grandi. Per essere veramente uomini e donne bisogna coltivare sempre un sogno, un progetto, una fede, non rassegnandosi alla banalità, alla bruttezza, al grigiore, alla sopravvivenza.

Viviamo un tempo che merita alberi da frutto e non bonsai. Il tempo di grazia che ci è dato da vivere esige comunità in ascolto continuo della Parola che tornano a narrare e a narrarsi Gesù, la sua morte e risurrezione come salvezza per il mondo, le sue parole come senso della vita e realizzazione piena dell'uomo. Le chiese devono trasformarsi da luogo di riparo solido per coloro che da sempre le frequentano, in tende leggere che offrono speranza e salvezza ai troppi che da tanto o da sempre ne sono rimasti fuori. Questo richiede comunità di fratelli e sorelle coraggiosi nello sperimentare e appassionati di nuovi percorsi.

La Madonna ha dato inizio alla sua missione con il viaggio verso la cugina Elisabetta. Quel seme che era germogliato in lei portava immediatamente frutto in tutte le strade della Palestina. Gli Atti degli Apostoli la lasciano eternamente nel Cenacolo, Maestra di comunione al mondo intero per l'opera dello Spirito Santo.

L'augurio fraterno di vivere il 2010 da alberi da frutto, con un orizzonte a 360 gradi sul mondo intero, come veri devoti di Maria.

Fra Vitale Maninetti

MARIA IMMACOLATA: AMATA DA SEMPRE E PER SEMPRE

In Maria noi celebriamo le nostre radici sante e la profezia del nostro destino. Anche noi amati e santi, santi perché amati.

di fra Vitale MANINETTI

“**V**ergine, se tu non riappari, anche Dio sarà triste!”

(Turoldo) Se tu non riappari all'orizzonte cristiano come **modello di umano**, il cristianesimo si fa triste, impoverito di tutta la dimensione gioiosa del Magnificat, senza più questo Dio che privilegia non lo sforzo ma **il dono**.

Nella storia si intrecciano i racconti di Adamo e di Maria, si stringe in essi il nodo che lega ogni nostra storia personale al primo inizio e al nuovo inizio.

Maria è la donna nuova, la prima di molti, la sorella che è andata avanti, e il suo destino è il nostro.

Io cerco icone di speranza e le trovo nel primo Libro, quando dice Dio al serpente: “*Porro inimicizia tra te e la Donna*”. Appare qui uno dei nomi più antichi dell'uomo: nemico del male. Adamo è appena caduto e Dio, in modo irragionevole, lo proclama, contro ogni evidenza, per un atto di pura fede in noi, **nemico del male**.

‘Io cadrò, Signore, io sbaglierò ancora, Tu lo sai, mai però io diventerò amico del male, io non farò mai alleanza con il serpente, io sarò in contesa con il male e sal-



verò in me la primogenitura del bene.’

“*Tu le insidierai il tallone*”. L'immagine visiva che emerge è bellissima: il serpente è in basso, è inferiore; ti colpirà ma è sotto di te; ti colpirà alle spalle perché il male è dietro di te. E' come in ritardo su di te, non è davanti, non traccia strade, non sarà padrone del mondo, il male. *Il tallone* dell'umanità: immagine di povertà, di polvere, il punto più basso, eppure è piena di speranza e di forza. Dice che il serpente non arriva al cuore, che il male **non colpisce al cuore**, che ti può ferire ma solo ferire, al confine basso della

tua vita, il cuore è altrove, al sicuro. L'uomo ha un anticipo, un vantaggio sul male perché ha in sé l'immagine di Dio e non quella del serpente, perché è stato posto in un giardino e non in un baratro. Questo **ritardo del male**, per grazia di Dio, sarà un ritardo eterno.

La prima parola dell'Angelo rallegrati *Maria, sii lieta, sii felice, tu sei colmata di grazia!* Questa parola che mai era risuonata prima nella Bibbia, quel nome mai udito “*piena di grazia*” ha il potere di stupire Maria, perché nulla di simile aveva mai letto nel Libro e significa: “*tutto l'amore di Dio è su di te*”, significa: “*Il tuo nome è: amata per sempre*”. L'annuncio dell'Angelo si estende da Maria ad ogni credente. **Gioisci**, il tuo nome è **amato per sempre**, amato intreccio di peccato e di bellezza. Allora in un mondo di disgrazie è ancora possibile trovare grazia, anzi di più, **è la grazia che trova noi**.

Il bianco e il nero che si alternano in ogni persona umana, il bene e il male che intrecciano profondamente le loro radici nel cuore, in Maria non ci sono. Lei è l'inizio



dell'umanità finalmente riuscita. A noi spetta dare prevalenza alla luce, e rendere minoritaria la linea d'ombra che circonda il cuore. Tuttavia con tutto il bianco e il nero della mia umanità, con i miei pregi e difetti io conservo **bellezza**, io sono nella mia ombra-luce casa **dove Dio cerca casa**, sono edificio santo.

Paolo inizia la Lettera ai Romani così: "A quanti sono in Roma, santi e amati!" Definisce il cristiano con questa coppia di aggettivi: *santi e amati*. Definirmi amato cambia molto di ciò che noi siamo abituati a immaginare. Noi immaginiamo il cristiano, e il santo, come sotto il peso di impegni, di doveri, di sforzi. No, la nostra identità è di **essere amati**.

C'è come una forma di passività, una forma di accoglienza, un aspetto molto femminile all'inizio della nostra fede: **accogliere un**

amore che viene d'altrove. E' questo che ci fa santi, c'è una santità anteriore a tutto, noi siamo santi perché c'è la grazia di Dio in noi, che è più importante di peccato o non peccato, che è più importante di errori e di colpe. Noi siamo santi perché Dio ha riversato la grazia, cioè la sua vita in noi.

Siamo santi non perché ci siamo arrampicati con mille fatiche sui sest gradi della vita, tenendo duro in ogni tempesta, ma perché **abbiamo accolto la sua grazia**, abbiamo ricevuto, attirato la sua grazia. E ridiventiamo santi ogni volta che accogliamo Dio in noi. Questa vita di Dio, che è la grazia, ti rende simile a Dio, cioè santo.

La santità di Dio non è legata ad osservanza di Leggi. È santo perché in Lui c'è la verità, in Lui la bontà e la bellezza, l'amore e la luce, e vita che fluisce. Noi siamo santi quando partecipiamo

di questo. Quando rientro in me stesso e apro con gratitudine, con gioia, con riconoscenza la mia anfora perché sia riempita della vita di Dio. Dio viene portando pace, misericordia, luce, coraggio, conforto, se stesso.

Ecco la santità: partecipare della vita di Dio! Come afferma Paolo, affermazione decisiva: "Noi siamo santificati dalla grazia non dall'osservanza della Legge" a rendere santo, a rendere bello, a rendere grande l'uomo è la vita di Dio che entra in lui, è come caricarsi di luce per poi rilasciarla goccia a goccia.

Con l'Immacolata noi celebriamo le nostre radici sante e la profezia del nostro destino. Anche noi *amati e santi, santi perché amati*.

Tuttavia *Immacolata non significa preservata dalla lotta*. Anche Lei ha lottato con il serpente, ha conosciuto la fatica del credere, la crescita nella fede, la noia del quotidiano, il dolore lacerante e poi l'abbraccio pacificante. *Immacolata non significa senza tentazioni* o senza fatica del cuore perché anche Eva era immacolata eppure è caduta, con il cuore diviso.

Piena di grazia la dice l'Angelo, *Immacolata* la proclama il popolo cristiano ed è la stessa cosa. E' bello risentire da Dio e dal suo Angelo i nomi di Maria e, in Eva, di ogni creatura, i due nomi sono questi: *nemico del male e amato per sempre*. Il mio nome **nemico del male, amato per sempre!**

CORONE D'ORO PER IL SIMULACRO DEL SANTUARIO

Per la diffusa devozione alla Madonna dei Cappuccini nel 1780 si ottenne dal Capitolo Vaticano l'Incoronazione. Napoleone asportò le corone. Nel 1930 si ebbe la seconda solenne Incoronazione

di Aldo MILANESI

Poiché credo che non molti hanno presenti gli scritti di Mons. Angelo Bramini, di Don Giulio Mosca e di altri sulle vicissitudini delle Corone poste sul capo della Madonna dei Cappuccini e del Bambino, e dato che i loro documentatissimi libri potrebbero scoraggiare una parte dei lettori, proverò a riassumere quanto scritto da loro.

Bisogna premettere che l'Incoronazione di una statua o di un dipinto raffigurante la Madonna è segno non solo di devozione, di fede e di amore, ma, come scrive Mons. Bramini, significa anche *"riconoscere ed affermare la dignità regale e sovrana di Colei che, per essere la Madre del Figlio di Dio e Re universale, meritatamente è chiamata Regina del cielo e della terra"*.

L'uso di incoronare le immagini della Vergine sembra risalire a Gregorio



III (+731), ma solo dal 1636 il Capitolo Vaticano ha assunto l'incarico di mandare le corone d'oro alle immagini più venerate.

Premesso quanto sopra, un giorno del 1771, Padre Giuseppe Maria da Lugano Cappuccino, di passaggio a Casalpusterlengo diretto a Roma dove avrebbe avuto l'incarico di Predicatore Apostolico, rimase meravi-

gliato per la grande devozione di cui la Statua della nostra Madonna era circondata e per i prodigi di cui tutto il popolo parlava.

Giunto a Roma, ottenne del Capitolo Vaticano il privilegio dell'Incoronazione. Per un malinteso, in un primo tempo a Roma si pensò che si trattasse di un dipinto, perciò avevano preparato solo mezze corone. Chiarito

però l'equivoco, le corone vennero completate con la seconda metà. La differenza della spesa venne pagata dal benefattore Giovanni Angelo Cesaris.

I preparativi e la cerimonia per l'Incoronazione, avvenuta nel 1780, furono a dir poco grandiosi: archi trionfali alle due strade di accesso al Santuario, insegne del Papa Pio VI e dell'Arciprete della Basilica Vaticana, ornamenti fastosi all'esterno e all'interno della chiesa, Pontificale celebrato dal Vescovo di Lodi Mons. Salvatore Andreani con la partecipazione di un gran numero di Prelati, bande musicali e fuochi d'artificio fra il giubilo del popolo festante. Si racconta che in quell'occasione avvennero prodigiose guarigioni del corpo e dell'anima.

Purtroppo, venticinque anni dopo, con Napoleone Bonaparte, senza contare i precedenti dovuti a Giuseppe II d'Austria, arrivarono soppressioni di conventi e requisizioni di preziosi: dagli altari di marmo alle opere d'arte, ori e gioielli. In chiave umoristica, ma non meno drammatica, ne parlò anche il grande poeta milanese Carlo Porta.

Anche le corone della Madonna e del Bambino pare fossero state requisite, ma qui si può parlare di un "giallo", poiché non si poté sapere quale strada avessero preso. Comunque, se ne persero le tracce.

Dopo la difficoltosa riaper-

tura del Convento avvenuta nel 1844 col ritorno dei frati Cappuccini, probabilmente le Corone vennero sostituite con altrettante, molto ben fatte, di metallo di poco valore, quelle che si vedevano anche quando, nel 1893, la venerata statua trovò degna collocazione sopra l'altare maggiore.

Ma fu nel 1930, in occasione del 150° anniversario dell'Incoronazione, che le statue della Vergine e del Bambino vennero di nuovo incoronate, come vediamo anche al giorno d'oggi.

I festeggiamenti furono di nuovo grandiosi: addobbi di fiori e damaschi per tutto il paese, una folla immensa di fedeli, il servizio prestato dalla Croce Verde di Codogno, la presenza del Cardinale Ildefonso Schuster, del Vescovo di Lodi e di numerosi Prelati, Autorità

civili e militari, campane che suonavano a distesa. Ecco come il culmine della cerimonia viene descritta dal più volte citato Mons. Angelo Bramini, testimone oculare:

“Sua Eminenza. incensa il vetusto Simulacro, i paggi porgono le Corone d'oro in cui c'è l'anima di tutta Casale. Il voto di un popolo si compie. Il Cardinale bacia la Corona piccola, la pone in capo a Gesù e ne bacia il volto, prende poi la Corona grande, la bacia, ne cinge la fronte a Maria e depone sul Vetusto Simulacro un fervido bacio”.

Con la Benedizione dei malati, avvennero alcune guarigioni, fra cui quella notissima di Maria Curioni che lasciò perplessi anche non credenti e agnostici. Quel giorno vide un vero trionfo della Fede.



3 settembre 1930:
folla in Piazza attende il Card. Schuster per l'Incoronazione

LA STATUA DELLA MADONNA PROTAGONISTA DI UNA TELA DEL 1780

E' nel Coro dei frati, riproduce il Simulacro della Madonna con Bambino del Santuario. E' rivestita di un manto - come quello di Loreto - carico di decorazioni

di Noemi PISATI

Se in chiesa ci spostiamo nel coro dei frati, vediamo, dietro la nicchia che ospita la statua della Madonna, una tela raffigurante la stessa Madonna.

La particolarità e curiosità del dipinto sta nel fatto che essa si trovava sulla facciata della chiesa il 3 Settembre 1780, giorno dell'Incoronazione della statua della Madonna e del Bambino, dalla storia miracolosa.

“La facciata della Chiesa, presentava un colpo d'occhio assai vistoso ed allettante. Collocata in alto, molto bene pennellaggiata, in tela vedevasi un'Immagine naturale della Beata Vergine Incoronata con tutti quegli ornamenti, che si presentano a chi la rimira nella consueta sua nicchia” (p. Onorato da Pavia, presente all'evento).

Pareva quasi che si volesse sottolineare che Lei era lì a vegliare sull'immensa folla accorsa per l'evento. Sotto la tela, un'iscrizione ricorda che fu il vescovo di Lodi Mons. Andreani, delegato dal Capitolo Vaticano, a porre la corona sul capo della Madonna.



È assai probabile che la tela fosse stata realizzata per l'occasione. È sicuramente significativo il fatto che la scena rappresentata mostri una Madonna con in braccio il Bambino, proprio come la statua che ci protegge da sopra l'altare maggiore.

Ella è immobile e solenne, con una veste che oggi non indossa più, molto decorata e adatta ad esaltarne la magnificenza, in accordo con l'occasione speciale, l'Incoronazione. La veste del Bambino, anch'egli fermo e rigido,

è uguale a quella della Madre e lo ricopre interamente.

Nell'osservare i due preziosi manti che indossano mi è venuto in mente il vestito esposto nella teca della quarta cappella di destra, prima di entrare nella cappella delle confessioni. Esso fu ricamato nel 1915 e ricoprì la statua della Madonna fino al 1929. Chissà se nel realizzarlo si siano ispirati al fine e insieme sontuoso abito presente nel quadro: l'idea è stuzzicante dato che sono assai simili.

Tornando alla nostra opera, da rilevare i numerosi angioletti che circondano la Madre e il Bambino e che rendono loro onore: chi sorregge il prezioso manto, chi sorregge, invece, la magnifica corona e si presta a porla sul capo della Beata Vergine.

Non c'è altro nella tela: né folla in preghiera, né vescovo che incorona. Così all'episodio viene data una connotazione tutta divina: l'Incoronazione è volontà del Cielo, perciò sono gli angeli stessi che pongono una corona sul capo della Madre di tutti noi e la lodano quale Regina.

“EL MADUNÌN NOV DE SURLÉSCH”

di Enrico CIPELETTI

L'è sù la strada d'la rutùnda per endà a Brémbi, (Via Verdi), pròpi in facia a la Madonna Pelegrina che ian fai sù nel 1949. Lì sül cantòn del giardin d'la famiglia Mussida Plinio, l'è stai benedìd dal prevost Don Giampiero Chiodi el 21 de mars 2009 cun i fioi Giuseppe, Loredana, Piero e un po de gént de Surlésch che i gh'àn dàì una man a fal sù. Indèn in d'la gnèssa gh'è pitüràd el Signur cun inturn i fiulìn per digh a le mame e ai papà le paròl del Vangéli: “Lasciate che i bambini vengano a me”. In alt d'la cüpula gh'è figüràd i dü Santi Pruteturi de Surlésch, Nazario e Celso che ièn adré a pregà lo Spirito Santo.

San Nazario el vignèva da una famiglia ebrea de Ruma, ma cunvertìd da San Pédor e batesàd da Papa Lino, quand è cuminciad le persecüsiòn cuntra i cristian l'è stai mandàd in Lombardia a predicà el Vangéli. Dopu un po de temp l'è stai inviàd in Francia inséma a un giuinòt che el se ciamèva Celso. San Nazario l'èva edücad a la Féd d'i cristian, l'èva batesàd e tütti dü i èvu cuminciàd la difüsiòn d'la Fede. Ma ànca in Francia con le persecüsiòn i èru stai arestàdi e missi in



presòn per prucessài. Nel purtàì a Gènuva cun la nave, i èvu tràì in del mar, ma San Nazario e Celso i s'èru missi a caminà sù l'acqua, anca se gh'era la tempesta i èru rivàdi in Liguria. Ma chì, cumandeva el prefetto Antolino che i'à cundanàdi a mort per “decapitazione”. Purtàdi a Milàn da gént generùsa che gh'èva rispètt per i morti, i eru riesìdi a seplì i du Santi in

un camp apéna fòra da la città. Dopu un po de ani, nel 395, Sant'Ambròs l'à trudad i corpi d'i dü martiri e ià fai purtà in una cèsa davanti a Porta Rumana. Insi San Nazario e Celso i saran ricordàdi per sèmpor perché i àn dàì la so vita per purtagh a la gént la parola del Signur e per dì a tütti nüm, che quel che restarà de la nostra vita, sarà apena el ben che avarèm fàì.

ADOZIONI A DISTANZA

Omelia di Suor Rosangela in Santuario. In Costa d'Avorio alcune suore hanno creato luoghi d'incontro e di formazione per adolescenti e giovani mamme.

Tra tanti doni che Dio fa a noi consacrate, uno non da poco, è anche quello di poter vedere con i nostri occhi ed imprimere nel nostro animo paesi, realtà, persone, spesso da noi guardate con stupore e con un senso di interrogazione.

Dalla nostra posizione di "arrivati" a una civiltà ed un benessere, ad una cultura, andiamo a portare quelli che sono i nostri modi di rapportarci e di usare il tempo.

Il potere d'azione, che è nelle nostre mani grazie alla ricchezza economica di cui possiamo disporre, ci porta spesso anche inconsciamente, a voler risolvere tutti i problemi, secondo la nostra logica, con effetti spesso indesiderati o interventi poco apprezzati.

Il missionario, e siamo tutti chiamati ad essere missionari in forza del nostro Battesimo, deve saper trasmettere, prima attraverso la sua vita e poi attraverso le sue opere la sua esperienza con Dio, il suo rapporto intimo con Lui, il suo incontro che ha trasformato la sua vita.

E' da questa unione che



nasce la vera incarnazione che noi missionari siamo chiamati a vivere e che ci permette d'andare, di lasciare, di stupirci e di comprometterci per una vita che nasce dalla Parola. Capaci di scorgere la città che anima, che ferve nei nostri quartieri, nei nostri villaggi rurali. Una vita che cerca continuamente di difendersi, di industriarsi per trovare espressioni, modi e mezzi per conservarsi, arricchirsi, comunicarsi.

E' là in mezzo a questi nostri fratelli in Cristo che capiamo che i nostri valori non sono assoluti, non sono attesi e desiderati da tutti, né appagano tutti.

Altro cammino, altra strada, altre possibilità sono state date in terre ricchissime di frutti, di vegetazione, di beni che noi normalmente sfruttiamo a persone che hanno una dignità, una serenità, una cura della propria bellezza e del proprio comportamento da suscitare solo ammirazione.

Proprio in queste terre, tra questa gente noi viviamo con serenità ed entusiasmo la nostra vita, testimoniando concretamente che c'è possibilità nuova per essere felici e per impiegare la propria esistenza a servizio degli altri.

Nella città di san Pedro, in Costa d'Avorio e nei vil-

laggi in cui noi Ancelle di Gesù Bambino operiamo, cerchiamo di creare centri che siano luoghi di crescita, d'incontro, di formazione e di educazione. Luoghi che vedono tante adolescenti e giovani ragazze e giovani mamme crescere in umanità, nel senso di responsabilità ed ottenere un minimo di cultura che permetta loro di inserirsi nel contesto sociale.

La donna ha una valenza importante nello sviluppo della società africana e deve rendersene conto e puntare dove l'uomo a volte non riesce perché non dotato della sensibilità femminile.

La dignità delle persone esige che siano sfruttate tutte le possibilità di progresso e di sviluppo umano, d'istruzione di base per apprendere ad usare i mezzi che rendono più fruttuosa la terra, più salubre l'ambiente, più agevole il lavoro.

La Costa d'Avorio si trova a 5 gradi dall'equatore, il suo è un clima molto umido ed afoso, coi periodi di piogge violente, ed esige di difendersi dalle malattie – la malaria per prima che falcia migliaia di persone, infezioni di vario genere, provocate dall'acqua e dall'igiene approssimativa, che sono poi le cause della grande mortalità infantile e giovanile. Ecco la necessità di pozzi, di fognature, di scuole, di dispensari.

Gli interventi a questo e ad altri livelli, devono da noi essere conciliati con i bisogni reali della gente, con

le loro primarie esigenze, le loro aspettative. Solo allora la nostra presenza sarà valida, sarà frutto del "nostro e loro progetto".

Gli aiuti economici sono importanti e spesso fondamentali, ma senza un adeguato cammino insieme, una formazione di base ed un attivo coinvolgimento della gente locale, esauriscono il loro effetto benefico, appena questi si interrompono e non sono più garantiti dall'occidente ricco.

Una bella e particolare caratteristica che ogni volta che vengo in Italia sento il dovere di comunicare di questo mondo misterioso che è l'Africa, è la capacità degli africani di trasmettere la pace, la gioia nonostante tutto e tutti, e la speranza.

Mi rattrista dover constatare come vengono travati dai

mass-media i valori fondamentali della società africana, che sono la pace, la gioia, l'accoglienza, l'ospitalità, la pazienza, la sopportazione e la riconciliazione quando si verificano situazioni di conflitto.

Tantissime cose potrei raccontare, ma mi preme ricordare fundamentalmente una cosa sola: ricordiamoci di loro e delle responsabilità che abbiamo verso di loro.

Il G 8 di Aquila ha preso in considerazione l'Africa, la fame nel mondo, questo continente bistrattato e sfruttato. Speriamo che le promesse, quanto scritto non rimanga lettera morta. Ci auguriamo che qualcosa si possa concretizzare. L'ultima legge italiana sulla sicurezza non deve farci scambiare sicurezza con accoglienza, diritto di difendersi dal diritto di asilo, di aiuto.

La condivisione deve prendere il posto della beneficenza, il loro mondo è anche un po' il nostro mondo, la loro Africa è anche un po' la nostra Africa in questo mondo globalizzato, che non possiamo e non dobbiamo dimenticare, come ci hanno ripetuto più volte Papa Giovanni Paolo II ed ora Benedetto XVI.

Abbiamo fiducia nell'uomo, in ogni uomo c'è il seme di Dio. Dio ha fiducia di noi e noi confidiamo in Lui che converte i cuori, che cambia i cuori e li aiuta a vivere la vera fraternità cristiana che Gli è costata la morte del Figlio, di Cristo sulla Croce.



Christelle, una delle bambine adottate dalla nostra Parrocchia

IL CRISTIANO PUO' AVERE LO STILE DI GESU' NELLA RELAZIONE?

Esiste uno stile di ascolto attivo dell'altro nello stupore, stima e rispetto. Nicodemo si sente accolto e cambia vita

Gesù invia i suoi messaggi nel **rispetto** e nell'**ascolto** dell'individualità dell'interlocutore, considerando la sua storia e nel rispetto della **libera adesione** e tiene conto delle reali possibilità ricettive dell'altro. Questo rispetto non è educata distanza, ma l'espressione di un orientamento **affettivo** di Gesù che invita ad instaurare con lui una comunione personale ed una confidenza libera da pregiudizi e schemi mentali.

Nel **Vangelo di Giovanni** appare bene la natura intima del **modo di Gesù di relazionarsi**. Le resistenze degli interlocutori, che fraintendono o rifiutano quello che Gesù vuole dire, creano un evidente **disagio** comunicativo, ma è un disagio che non riesce a rompere la comunicazione perché ad esso Gesù replica con la sua disposizione d'affetto, capace di accogliere e trasformare le resistenze e, quindi, di riattivare il dialogo.

Si può affermare che Gesù mette in pratica **l'ascolto attivo**, che è la capacità di dare spazio ai bisogni e anche alle resistenze dell'altro e poi portarlo a una consapevolezza delle proprie possibilità



L'incontro accogliente con Gesù, di notte, rende Nicodemo capace di esporsi nella Sepoltura del Signore

e risorse. E' un ascolto che fa nascere nell'altro il desiderio di ascoltare a sua volta.

Gesù sta **al passo dell'altro** e fa nascere la domanda nel cuore dei suoi interlocutori. Si affianca per un tratto di strada ai due discepoli di Emmaus, li lascia parlare facendo uscire tutta la loro delusione e frustrazione senza giudicarli, nasce un'atmosfera di amicizia e di fidu-

cia che porta i due discepoli, anche dopo il rimprovero da parte di Gesù, a invitarlo a restare con loro.

L'evangelista Giovanni ci presenta in lungo e in largo il dialogo di Gesù con **Nicodemo**.

Nicodemo è in contrasto tra l'andare da Gesù e l'andarci di **notte**. La sua fede è ambigua, si nasconde. E' persona colta, un capo dei Giudei, che parla con autorevolezza. Connota Gesù come maestro, ma per lui è solo profeta che non cambia le cose. Nel rivolgersi a Gesù, Nicodemo dice: "**sappiamo**". "Quel "sappiamo" crea una forte distanza tra il parlante e la sua affermazione. Nicodemo si presenta come colui che sa. Va da Lui per fare il maestro, sicuro di poter insegnare qualcosa, in virtù della sua esperienza.

In Nicodemo c'è spazio solo per uno stupore scettico. Va **per sentire confermate** le sue idee. Le resistenze vanno probabilmente ricercate nella sfera affettiva. E' proprio agendo su quella sfera affettiva di Nicodemo e relazionandosi con lui in modo affettivo che Gesù lo aiuta a superare le resistenze.

Tra Nicodemo e Gesù si stabilisce una comunicazione

a due livelli che, di solito, è premessa di incomunicabilità. **Ma Gesù non disconferma e neanche rifiuta** questo modo di Nicodemo di impostare il dialogo; invece lo sa gestire in modo da farlo diventare un'imprevista premessa di incontro.

Da persona piuttosto **diffidente**, Nicodemo conduce il dialogo con domande che mettono in dubbio. Chiede come è possibile? Come può accadere? Restringe il campo comunicativo fino a dover tacere. Gesù invece può continuare a parlare perché non si infila in vicoli ciechi; egli non **contraddice** mai direttamente Nicodemo, ma con il suo modo di porsi lo porta a considerare da solo la pochezza delle sue argomentazioni. Quindi lo ascolta e lo porta ad ascoltare se stesso.

Gesù usa come modulo educativo quello della conferma, **mettendo le persone a proprio agio**. Il suo modo di comunicare non è mai ambiguo e c'è sempre una perfetta consonanza tra parole e atteggiamenti. Gesù ascolta, non moralizza, non generalizza, non interpreta e non riduce a sé, ma conferma qualsiasi realtà umana. I personaggi che Gesù incontra sono fragili, indecisi, insicuri, ma con ognuno di loro propone sempre lo stesso modello di relazione improntata **all'ascolto e all'accoglienza**, in modo da mettere l'altro nella condizione di sviluppare la propria autoconsapevolezza e di aprirsi ad una possibilità di cambiamento.

Il messaggio evangelico passa anche dal modo di comunicare. E' vero che l'uomo può



In alto da sinistra: fra Stefano, fra Vitale, fra Lorenzo, fra Maseo, fra Mariano, fra Evaldo

sempre rifiutare la verità, egli va però messo **nella condizione** di poterla scegliere. Notiamo l'assoluta **disponibilità** di Gesù nell'incontrare quest'uomo anche in un'ora poco opportuna. Noi siamo spesso di corsa, non abbiamo tempo sufficiente per prestare la giusta attenzione a chi ci chiede di stare un po' con noi. Gesù accoglie Nicodemo nel momento in cui Nicodemo ha deciso di incontrarlo, senza rimandare l'appuntamento, cogliendo un'occasione che avrebbe potuto non riproporsi mai più. Dovremmo imparare da Gesù ad incontrare gli altri rispettando i loro tempi e dimostrando una disponibilità assoluta.

Rileviamo anche la capacità di incontrare le persone **senza giudicarle**. Gesù avrebbe potuto rifiutare questo incontro per l'incapacità di Nicodemo di andare da lui apertamente, alla luce del sole. Gesù lo accoglie

senza esprimere un minimo gesto di disappunto.

Infine da Gesù vogliamo imparare **la pazienza** necessaria in ogni incontro. L'amore vero e l'amicizia sono cose che ti danno ragione solo alla fine. Non si possono precorrere i tempi, non si può forzare una corrispondenza. Ma ogni vero incontro, ogni cosa che doniamo, a suo tempo porterà frutto. L'attesa ci permetterà di godere una gioia ancora più grande.

I risultati vengono a distanza. Quando cercheranno di accusare frettolosamente Gesù, sarà proprio Nicodemo ad intervenire prendendo **le sue difese**. In seguito, con Giuseppe d'Arimatea si occuperà di dargli degna **sepoltura**. Non teme più di sporcarsi le mani e diventare impuro, toccando il cadavere di Gesù. Anche Nicodemo riesce finalmente a venire alla luce. Per quell'accoglienza notturna di Gesù.

I Frati

“SILENZIO! IL CIELO RISPONDE”

Il segreto di come pregava, lodava e ringraziava il Signore il Servo di Dio per ottenere grazie e prodigi

di Fra Evaldo GIUDICI

E' bello seguire Padre Carlo... per “vedere” il Signore! Se lo vuoi vedere veramente segui i suoi passi. Padre Carlo dovunque vada sembra non vedere la strada ma Chi gli sta davanti. Il cammino di Padre Carlo è quello del Signore. Davanti a lui la malattia di un bambino non è malattia, gli estremi di una malattia portano alla guarigione istantanea anche di una persona spacciata. Il resto è fidarsi di Dio, sapendo che Dio dirige tutto con amore.

Finchè parliamo di guarigione il discorso sembra semplice e chiaro: è guarigione!

Ma Padre Carlo non è solo questo: è azione di Dio, o azione dell'amore di Dio per noi. Azione paterna, azione a volte a sorpresa, ma che lascia nel cuore il senso di vittoria, anche se al momento non cerca nessuna vittoria: cerca la realizzazione di un progetto di Dio. Dopo quelle due guarigioni di Crema, Padre Carlo riceve una nuova notizia: deve lasciare Crema e trasferirsi

a Casalpusterlengo. Con tale notizia deve lasciare in sospeso per sempre i sogni che ha nel cuore, e credere solo ai fatti ... di Dio. Padre Carlo sembra già maturo per questo, e se nel cuore questi sogni fanno ancora soffrire, in realtà Padre Carlo è pronto a dire di sì. E parte per Casalpusterlengo. Il viaggio non è all'insegna della sofferenza, ma del dialogo con Dio.

Padre Carlo l'ha fatto pregando, cioè rispondendo il suo Sì al Signore, qualunque prezzo questi esiga.

Ma mentre il suo Sì continuava nel dialogo della preghiera, attorno a lui le cose andavano ... proprio come vuole il Signore. Per quel giorno era prevista tanta vita, specie per il tratto Crema-Casale. Era prevista anche, nell'opinione di tutti, la pioggia. Era previsto, al dire della persona che accompagnava Padre Carlo, “la minaccia di un temporale. Di fatti questo si scatenò e violentissimo. Alle sferzate del vento, allo schiantare dei fulmini, allo strepitare dei tuoni e i

nuvoloni accavallantisi ... Padre Carlo soavemente lo persuase a continuare chè nulla di grosso sarebbe successo!”

Non ci fu né pioggia né temporale sulla strada per cui passava Padre Carlo sul carretto con il suo conducente, che “passarono illesi nella furia della tempesta”. Padre Carlo l'aveva detto non come uno che gioca ad indovinare, ma “come se avesse parlato di un fatto già avvenuto”: sapeva!

“Per il resto del viaggio non pronunciò nemmeno una parola, ma continuò a pregare solo, con la testa bassa, senza accorgersi dei luoghi pei quali passava”. E così, assorto in preghiera, entrò in Casale. Per la stima che si era creata in cuore verso Padre Carlo il conducente del carro ci teneva seriamente a far vedere il più possibile a tutti che era andato a prendere un frate, che lo vedessero tutti, e soprattutto... vedessero che arrivavano asciutti! **Le spiegazioni** e i commenti si riservava di farli in seguito... con chi volesse

credergli e anche con gli increduli: lui 'aveva visto'!

La realtà è questa: quando Padre Carlo andava a benedire gli ammalati, e questi guarivano con la sua benedizione sembrava tutto miracolosamente normale. Ma quando non c'era nessuna benedizione agli ammalati e sembrava che tutto corresse normalmente, e l'incontro con la sofferenza era solo esterno così da sembrare tutto casuale, in realtà la presenza di Padre Carlo garantiva la presenza e l'aiuto di Dio stesso, e tutto era normalmente sostenuto da Lui, ed era miracolo di Dio lo stesso. Padre Carlo portava nel cuore un "Sì" eroico al Signore, e tutto intorno fioriva di questa presenza e azione di Dio, che benediceva e illuminava tutto, mentre Padre Carlo scompariva nella sua obbedienza a Lui.

Anche la pioggia o la tempesta obbedivano a Dio, e scomparivano se Padre Carlo pregava, ma intanto Padre Carlo scompariva in un atto di vero annichilimento e di obbedienza alla volontà di Dio che lo toglieva da tutti i suoi sogni più belli. Padre Carlo serviva Dio nell'allontanarsi definitivamente dagli studi e dai suoi più bei sogni, e lasciava sul suo cammino l'orma più viva e più bella di Dio che gli apriva miracolosamente la strada alla rinuncia e alla vera festa davanti a Dio. La pioggia e la grandine cedevano il passo a Padre Carlo che

avanzava portando alla perfezione la sua anima che ubbidiva "fino alla morte", come Gesù. E tutti sentivano che Gesù (Crocifisso) passava verso il Suo annichilimento. E tutti si riservavano di parlare di questo a tutti senza stancarsi: è la vera storia di Padre Carlo, obbediente e umile.

"Quando si trovò vicino al convento, scorgendolo attraverso gli alberi... emise un profondo sospiro, mormorò qualche parola che non fu intesa, e silenziosamente

pianse": la Madonna lo attendeva in quel Santuario tutto suo, e la commozione prevalse nel cuore di Padre Carlo. E quante lacrime di commozione avrebbe asciugato in quel Santuario servendo la Madonna! Tanti, tantissimi si sarebbero consolati con le lacrime di Padre Carlo, lacrime di vero amore alla Vergine, mentre "le spiegazioni e i commenti" ancora oggi non si è finito di ripeterli a tutti, benedecendo Dio per il suo Servo Padre Carlo!



Il viaggio da Crema a Casalpusterlengo - Disegno di G. Bassi



Presepio del Santuario, 2009